

CRONISTORIA DELL'OPERA ASSISTENZA LAVORATRICI

=====

Nell'Agosto 1948, (avevo 49 anni), con stupore del medico di famiglia che mi ha sempre detto che potevo assistere qualsiasi tubercolosa, perchè avevo dei polmoni come campanelli, mi ammalai di tubercolosi e fui ricoverata per un mese a Borno, poi passai a Lonato ove fui operata al polmone sinistro di toracoplastica e vi rimasi nove mesi uscendone il 1° Maggio 1949.

La formazione eristiana, profondamente vissuta dall'indimenticabile mia Mamma, che essa mi trasfuse, completata in seguito nell'Azione Cattolica, mi aveva preparato il cuore e l'animo a sentire e a capire i bisogni del prossimo e, in sanatorio, mi sentii un po' sorella e mamma delle ricoverate giovani e anziane e i loro bisogni, le loro sofferenze, i loro stati d'animo si ripercossero profondamente in me da farmi uscire, dal sanatorio, col preciso scopo di attuare ciò che avevo là dentro compreso anche per esperienza personale.

La tragedia di questa malattia, che toglie dalla propria famiglia per il contagio che essa inesorabilmente dà, non è vissuta, in fondo, quando si è ricoverate, ma essa si manifesta, e appare in tutta la sua tragica realtà, quando la persona, che ne fu colpita, deve uscire dal sanatorio perchè clinicamente guarita.

E' qui che incomincia la croce, la vera croce di questa malattia. Si esce guarite, ma ci si sente come prima di ammalarsi: non si ha più la stessa forza e un profondo senso di inferiorità subentra nell'animo e paralizza la forza di volontà, sia nella ripresa di contatto con le persone care della propria famiglia, sia con quelle delle amicizie, sia nel campo del lavoro. E, questo stato d'animo, fa ripiegare lentamente su se stesse e molto frequentemente influisce così, sulla salute, che in moltissimi casi, fa riammalare e fa ritornare in sanatorio una seconda e anche una terza volta la persona che realmente era guarita nella prima dimissione; ciò avviene per la delibitazione fisica che avviene con questa sofferenza tutta particolare, personale, che logora inesorabilmente perchè sofferenza intima che non si rivela a nessuno e che si cela gelosamente quasi fosse una colpa. Fu per questa constatazione, che ebbi modo di avvertire in moltissimi casi studiati, che sentii la necessità di pensare ad una soluzione che potesse ridare forza, serenità e ancora fiducia in se stesse e nella vita alle ex degenti dei

sanatori in modo che potessero ancora bastare a se stesse con un lavoro adeguato alla nuove possibilità fisiche e potessero sentirsi ancora utili nella propria famiglia e dare la sensazione esatta, della salute recuperata, nella famiglia stessa e nella cerchia di amici e conoscenti, in modo da togliere quel disagio che provoca negli altri la ex degente del sanatorio, quando vive nell'angoscia dello stato d'animo di inferiorità sopra menzionato.

E pregai, pregai tanto perchè Dio mi illuminasse e quando uscii dal sanatorio, Egli mi aveva decisa di tentare l'intentabile per ridare specialmente alle più giovani, questa fiducia in se stesse e nella vita, preparandole e istruendole in un lavoro adatto alle loro possibilità fisiche e mentali.

E così si delineò, in me, chiara e precisa l'idea che solo con un laboratorio, con orario particolare, con assistenza morale, sanitaria, materna e fraterna e con maestre di lavoro, si poteva realizzare il reinserimento cosciente e duraturo dell'ex degente, in società e nel campo del lavoro.

E il Signore agì e mi fece agire con un coraggio, con un ardire e con una costanza di cui io stessa mi sono sempre meravigliata e ho sempre sentito, e sento, che solo Lui ha agito in me.

Due anni è durato il tentativo dell'organizzazione; le persone e le personalità alle quali esponevo la necessità di tale laboratorio-scuola, per ex degenti, approvavano subito e assicuravano il loro appoggio: il Consorzio Prov. Antitubercolare nelle persone degli Ill. sigg. avv. Ercoliano Bazoli e avv. Bortolo Rampinelli, l'Ill. sig. Sindaco prof. Bruno Boni, il sig. Dott. Prof. Cesare Uberti allora Direttore del Dispensario Antitubercolare e che diede il permesso d'inizio, varie signore che promisero piccole somme mensili di aiuto e finalmente col primo aiuto finanziario dato, senza essere chiesto, proprio per ispirazione divina, dal rev. mo Mons. prof. Luigi Daffini, si prese in affitto il locale adatto, reso idoneo a spese del Comune e il 1° Aprile 1952 il laboratorio-scuola si aprì con tre macchine a nolo, con tavoli e sedie da pagarsi a rate, con sei mila lire mensili che si andavano a ritirare presso dieci signore, con sei lavoratrici ex degenti, naturalmente digiune di ogni cognizione di lavoro, facendoci fare modelli perchè non nella possibilità d'avere subito una maestra, con un Consiglio Direttivo che

prestò la sua opera gratuitamente fino al 1961, che studiò con me via, via i bisogni e le soluzioni di questi bisogni; si diedero subito le assicurazioni che si potevano dare e io lottai per la parte finanziaria perchè il lavoro, di queste figliole apprendiste-scolare, non rende come quello seguito da quelle sane, cercando beneficenza per sanare le gestioni annuali e, con tale Consiglio, si fece di tutto per dare all'Opera un volto giuridico possibile alle già impossibili entrate di lavoro, ma che per mancaza di una legge che comprenda un genere di azienda benefica come l'Opera iniziata, non potè dare per mancanza di una sede propria e di fondi.

Dopo cinque anni di sacrifici inenarrabili si potè però constatare dalla relazione da me fatta (che facemmo pervenire anche a tutti i signori Benefattori Enti e privati) che lo scopo prefissomi della rieducazione al lavoro e del reinserimento dell'ex degenti in società, con un laboratorio-scuola così, era raggiunto e si realizzava in pieno. Perciò nonostante la beneficenza necessaria, si continuò aiutati sempre dal Consorzio Prov. Antitubercolare in modo particolare, da Banche, dalla Camera di Commercio, dalla Cassa di Risparmio, da alcuni signori privati fedelissimi e anche dal Ministero dell'Interno con sovvenzioni di 2-300mila lire ogni tre - quattro anni.

Nel 1960 i signori Cottinelli, benefattori dell'Opera da otto anni, diedero da godere gratuitamente, a mezzo della Veneranda Congrega della Carità Apostolica, una sede a quest'Opera utile alla società, oltre che alle ex degenti, perchè tenendo sani questi elementi si contribuisce in modo efficacissimo nella campagna antitubercolare.

E questa sede, una villa in via Silvio Pellico n.8, piena di luce e di sole, con un giardino che permette ore di sollievo d'estate, dando sempre la sensazione di non essere quasi in città, oltre al laboratorio-scuola, attrezzato con aria condizionata e ben riscaldato d'inverno, ha una cucina, una sala da pranzo ove le figliole consumano i loro pasti caldi, tre stanze da letto (con otto letti per le più lontane e le più delicate), tutto a loro disposizione gratuitamente, una direzione e si potrebbe, eventualmente, avere a disposizione altri 6 ambienti (attualmente affittati), che occorrendo, sarebbero pure dati in uso gratuito all'Opera e in cui potrebbero essere sistemati altri 12-15

letti, lasciando anche a disposizione del Dispensario Antitubercolare, che espresse il desiderio d'averlo, un ambiente per visite di controllo, ecc. e con possibilità, anche di costruzione di altri ambienti nel vasto solaio sovrastante.

Questa "OPERA ASSISTENZA LAVORATRICI" chiusasi il 31 Luglio 1962 si riaprirà a giorni, con la denominazione in "OPERA ALESSANDRO COTTI-NELLI" Soc. a r.l. continuerà a fare quel grande bene, per il quale il Signore me la ispirò, a tutte quelle figliole che ne avranno bisogno. E io prego, prego, che il Signore stenda la Sua Mano su di essa e la protegga da tutte le calamità (specialmente sindacali) e ricambi a tutti i Benefattori (di Enti e Privati) il bene fatto per la vita dell'Opera, come Lui solo sa e può fare.

.....

Nessuno crede che le figliole lavoratrici sono state ammalate perchè le vede e le sente serene e liete nel loro lavoro.

Questo è il suggello della validità e utilità dell'Opera stessa.

F.to Barbara Pini

Brescia, 28 Gennaio 1963